

204/108-1926h
ANNO XVIII - N. 6 - GIUGNO 1975
Spedizione in abbon. post. - Gruppo III



MERCURIO

Sintesi del pensiero economico
e sociale contemporaneo

Direttore scientifico: Giuseppe de Meo

Fame di carboidrati o di proteine?

(pag. 1)

di P. V. Suhatme

Lo sciopero dei dipendenti pubblici in America

(pag. 14)

(J. T. Barret e I. B. Lobel)

Le cause dell'inflazione

(pag. 75)

(Michael Parkin)

Sommario completo in 2ª di copertina

SOMMARIO - ANNO XVIII - N. 6 - GIUGNO 1975

<i>Fame di carboidrati o di proteine?</i> , di P.V. Sukhatme	1
<i>Vantaggi per l'URSS dalla crisi petrolifera</i> , di Marshall I. Goldman	9
<i>Lo sciopero dei dipendenti pubblici in America</i> , (Jerome T. Barrett e Ira B. Lobel)	14
<i>Potere sindacale e retribuzioni</i> , di Brian Burkitt	19
<i>I problemi economici della Gran Bretagna</i>	24
<i>Osservatorio</i>	31
<i>Gli anziani nella società moderna</i> , di Donald O. Cowgill	34
<i>L'agricoltura nell'economia italiana</i> , di Giorgio Fuà	41
<i>Due tesi sul problema demografico mondiale</i> (P. Longone)	49
<i>Perché salari diversi?</i> , di Albert E. Schwenk	54
<i>Gli esorcisti aziendali</i> (Alan Boydell)	59
<i>Funziona la pubblicità rivolta all'industria?</i> , di Gordon McAleer	64
<i>Tesoro e Banca Centrale in Italia</i> , di Epicarmo Corbino	69
<i>Le cause dell'inflazione</i> (Michael Parkin)	75
<i>Occupazione, salari e produttività in Polonia</i> , di Ignacy Adel-Czlowiekowski	79
<i>Come nutrire gli uomini del 2000?</i> (H. De Farcy)	87
<i>Chi punire: gli spacciatori o i drogati?</i> (Billy J. Eatherly)	93

MERCURIO - Sintesi del pensiero economico e sociale contemporaneo

Esce il primo di ogni mese

Direttore Scientifico: Giuseppe de Meo

Direttore Responsabile: Paolino La Corte

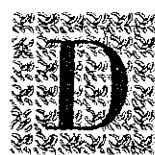
Redazione: 00144 Roma, P.le Enrico Mattei, 1

Editrice: SEGISA, Milano ♦ **Distribuzione e abbonamenti:** 20125 Milano, Via A. Fava 20 - Tel. 69-90 ♦ **Spedizione in abbonamento postale, Gr. III** ♦ **Abbonamenti:** per l'Italia, annuo L. 3.300 - per l'Estero L. 6.600 - C.C.P. 3/39600 - Copie arretrate dell'annata in corso: L. 300 cadauna - Estero L. 600 ♦ **Reg.:** Tribunale Milano n. 4598 in data 18-3-1958

Printed in Italy - Stampa FAILLI - Via Tuscolana, 128 - Roma

L'agricoltura nell'economia italiana

di GIORGIO FUÀ



DOMANDA DI PRODOTTO
AGRICOLA, OCCUPA-
ZIONE E REDDITI —

L'associazione tra aumento del prodotto reale *pro capite* e declino della percentuale di prodotto fornita dall'agricoltura è una delle uniformità che trovano più sicura verifica negli studi empirici sullo sviluppo economico moderno.

GIORGIO FUÀ, professore di politica economica nella Facoltà di economia e commercio di Ancona dell'Università di Urbino, è stato per vari anni funzionario della Commissione Economica per l'Europa dell'ONU. È autore di varie opere, fra cui: *Reddito nazionale e politica economica e Lo Stato e il risparmio privato*. Il presente articolo è stato tratto dall'A. da un suo più ampio studio pubblicato in « *Moneta e credito* » (n. 3-1974).

Qui esamineremo come tale tendenza ha operato in Italia.

Nel settantennio 1897-1967, in cui il prodotto interno lordo (PIL) per abitante è più che quadruplicato in termini reali, la quota del prodotto stesso fornita dall'agricoltura è declinata dal 48 al 12 per cento (misure a prezzi correnti). Come si rileva dalla tabella a pag. 42 il declino è stato modesto nel primo dei tre periodi (quello « Giolittiano » di sviluppo pacifico, 1897-1913) e molto forte negli altri due (quello « Fascista », 1921-1938, e quello « Repubblicano », 1949-1967).

Invece nei due intervalli in cui l'economia è stata sotto l'influenza delle guerre mondiali, ed in cui l'aumento del prodotto reale *pro capite* è stato molto scarso, la

tendenza al declino della quota di prodotto fornita dall'agricoltura risulta invertita (1913-1921) o sospesa (1938-1949).

Per l'occupazione (v. tabella) valgono affermazioni del tutto analoghe. La quota dell'occupazione agricola sull'occupazione totale presenta un declino moderato nel periodo Giolittiano e un declino molto forte nei periodi Fascista e Repubblicano; negli intervalli bellici tale tendenza si inverte (1913-1921) o si attenua (1938-1949).

Vediamo ora che cosa avviene del «reddito relativo» degli agricoltori, intendendo sotto questo nome il rapporto tra il prodotto per occupato nell'agricoltura e il prodotto per occupato nelle attività extra-agricole. Questo rapporto, che risulta già inferiore all'unità (0,6) all'inizio del periodo Giolittiano, continua a peggiorare

per un quarantennio: peggioramento lento fino all'inizio della prima guerra mondiale, ma rapido durante la guerra e nel periodo Fascista (0,4 nel 1938). Il peggioramento si arresta nella seconda guerra mondiale; nel periodo Repubblicano si ha infine un miglioramento, che eleva il rapporto a 0,5 circa.

Poiché le vicende del reddito sono riconducibili a due fattori — l'andamento della produttività e l'andamento dei prezzi — interessa esaminare il loro comportamento rispettivo. Si trova che nel periodo Giolittiano l'agricoltura subisce perdite appena percettibili rispetto agli altri settori, sia in termini di produttività sia in termini di prezzi. I quattro periodi successivi presentano una sistematica alternanza di comportamenti: nelle fasi belliche l'agricoltura perde sulla produttività e guadagna sui prezzi; nelle

Importanza relativa dell'agricoltura nel complesso dell'economia italiana

(Percentuali)

	1897	1913	1921	1938	1949	1967
Reddito prodotto	48	42	43	27	27	12
Occupazione	64	58	61	49	48	23

fasi pacifiche guadagna sulla produttività e perde sui prezzi. Ma mentre per i prezzi la tendenza resta sempre negativa, per la produttività la tendenza di fondo è negativa solo all'inizio e diventa successivamente positiva.

FATTORI DEL DECLINO RELATIVO DELLA DOMANDA DI PRODOTTO AGRICOLO

— Si sente talvolta affermare che il fattore principale del fenomeno in esame è la legge di Engel, o più esattamente la tendenza della percentuale di reddito spesa in consumi alimentari a decrescere quando il reddito medio aumenta. Ma uguale attenzione merita il fatto che la percentuale del valore aggiunto agricolo sul valore dei consumi alimentari tende a declinare nel corso dello sviluppo, in quanto il processo di produzione dei beni alimentari coinvolge in misura crescente attività non agricole.

Per quanto riguarda l'Italia, risulta che nel periodo Giolittiano la modesta riduzione verificatasi nel rapporto tra prodotto agricolo e reddito (prodotto interno lordo — PIL —) è dovuta principalmente alla riduzione del rapporto tra consumi alimentari e reddito; e lo stesso vale per la forte ridu-

zione verificatasi nel periodo Fascista. Ma la fortissima riduzione del periodo Repubblicano è invece imputabile più al rapporto tra prodotto agricolo e consumi alimentari che al rapporto tra consumi alimentari e reddito.

Considerando in blocco tutto il settantennio 1897-1967, l'influenza dei due fattori risulta circa pari: sia il rapporto tra consumi alimentari e reddito sia quello tra prodotto agricolo e consumi alimentari si sono pressoché dimezzati, ciò che comporta appunto la già vista riduzione del rapporto agricolo e reddito ad un quarto del suo valore iniziale.

L'analisi si potrebbe spingere ancora più a fondo, esaminando dettagliatamente i molteplici fattori che, a loro volta, hanno determinato le variazioni dei due rapporti ora esaminati. Rinviando al più ampio studio dal quale questo articolo è tratto, ci limiteremo in questa sede ad una sintetica interpretazione dei risultati dell'analisi.

SCHEMA INTERPRETATIVO — L'esperienza osservata in Italia si può schematizzare con un modello che appare approssimativamente valido anche per altri paesi.

L'aumento della produttività del lavoro e del reddito

reale *pro capite* sono stati associati, nelle fasi di sviluppo economico moderno finora avvenute, ad uno spostamento della domanda di prodotti verso le attività non agricole.

I meccanismi che hanno determinato questo spostamento sono principalmente di due ordini.

Primo, l'aumento del reddito medio ha portato a modificare la sua distribuzione tra i vari impieghi favorendo l'investimento lordo ed il consumo non alimentare a spese del consumo alimentare.

Secondo, l'aumento della produttività si è manifestato attraverso trasformazioni della struttura produttiva, alcune delle quali sono avvenute nel senso di allungare il processo che conduce al prodotto alimentare finale e di suddividerlo tra più attività, lasciandone una frazione via via minore nell'ambito dell'attività agricola.

Il primo ordine di meccanismi ha avuto influenza prevalente in una fase iniziale dello sviluppo economico moderno (che in Italia è terminata nel periodo Fascista), il secondo in una fase successiva (che in Italia sta svolgendosi oggi).

In qualche caso ha avuto influenza anche un terzo or-

dine di meccanismi, che riguarda la divisione internazionale del lavoro: un paese relativamente povero di terre avrebbe tendenza a diventare importatore netto di prodotti agricoli ed esportatore netto di prodotti extra-agricoli.

La storia passata dell'Inghilterra fornisce un esempio — il più cospicuo — in cui questa tendenza ha pienamente operato, ma sono moltissimi i casi in cui si è intervenuti, invece, per limitarne l'azione con politiche di protezione e sostegno all'agricoltura.

Mentre hanno agito vari meccanismi (due sistematici ed uno episodico) che hanno deviato la domanda di prodotto dal settore agricolo verso il settore non agricolo, un insieme di vincoli ha limitato la velocità di adattamento della struttura produttiva.

Un primo vincolo sta nelle capacità imprenditoriali, nelle strutture organizzative e tecniche e nei capitali, che crescono solo gradualmente; e non c'è nemmeno da attendersi, nelle prime fasi dello sviluppo moderno, un importante trasferimento di forze dall'agricoltura (dove l'impresa ha ancora forme pre-moderne) verso le altre attività.

Un secondo vincolo sta nella mobilità dell'offerta di lavoro. L'afflusso della popolazione agricola verso i posti di lavoro non agricoli è limitato dalle barriere che — all'inizio dello sviluppo economico moderno — separano ancora il mondo rurale da quello urbano, in ragione delle distanze geografiche, delle diversità culturali, ed in qualche caso anche di restrizioni corporative.

Dai due vincoli indicati sopra — anzi da quello dei due che risulta di volta in volta più stretto — deriva un limite massimo alla velocità con cui può modificarsi la struttura della produzione. Nelle fasi iniziali dello sviluppo economico moderno questo limite è generalmente inferiore alla velocità con cui si sposta la domanda. Si verifica pertanto una scarsità relativa di offerta («mercato dei venditori») per i prodotti non agricoli ed una sovrabbondanza relativa («mercato dei compratori») per quelli agricoli, dal che consegue una tendenza al declino dei prezzi relativi dell'agricoltura.

La situazione descritta si riflette anche sull'occupazione e sulla sua produttività. La sovrabbondante offerta di mano d'opera che ristagna nell'agricoltura scoraggia, da

un lato, gli investimenti economizzatori di lavoro, e finisce, dall'altro, con l'essere usata anche per gli impieghi meno produttivi, compresi quelli che vengono qualificati come «disoccupazione nascosta». Ciò è facilitato dalle forme d'impresa proprie dell'agricoltura: per esempio nell'azienda contadina l'ammissione dei figli di famiglia come coadiuvanti è quasi automatica, mentre nell'industria siamo spesso di fronte ad imprese capitalistiche che fanno bene i loro calcoli di convenienza prima di decidere ogni nuova assunzione. Finché operano questi meccanismi, dunque, possiamo attenderci che la produttività fisica del lavoro abbia un andamento peggiore nell'agricoltura che nel settore non agricolo. Si può avere così, paradossalmente, una concordanza di segno tra la variazione dei prezzi relativi e quella delle produttività relative.

Veniamo infine alle retribuzioni. Le barriere ricordate sopra, limitando la concorrenza della forza di lavoro agricola sul mercato del lavoro non agricolo, consentono una dissociazione dei livelli retributivi tra i due mercati. Avviene di fatto che i lavoratori non agricoli ottengono di migliorare la

loro posizione relativa in termini di retribuzioni, supergiù (anche se non esattamente) in linea con il miglioramento della posizione relativa del loro settore in termini di reddito prodotto per addetto.

Ricapitolando, il meccanismo fin qui tratteggiato opera dunque a sfavore dell'agricoltura sia sul piano dei prezzi relativi, della produttività fisica, e quindi del reddito prodotto per addetto, sia sul piano dei livelli retributivi.

Ma col passar del tempo il quadro si modifica. Viene il momento in cui lo sviluppo delle forze imprenditoriali si mette infine al passo con l'evoluzione della domanda. Intanto, man mano che l'industria e i servizi si diffondono, aumentano i punti di contatto fra il mondo rurale ed il mondo urbano, i modi di vita della civiltà industriale si estendono a tutta l'economia, e le barriere alla redistribuzione della forza di lavoro tra l'agricoltura e le attività non agricole cominciano ad abbassarsi. Si giunge, insomma, al punto in cui lo sfasamento tra la struttura produttiva e la struttura della domanda cessa di aggravarsi, e comincia eventualmente ad attenuarsi. Nel caso italiano, sembra

che questo punto svolta si situi in corrispondenza con la seconda guerra mondiale. Nel periodo più recente, infatti, la posizione relativa dell'agricoltura in termini di reddito produttivo per addetto ha cominciato a risollevarsi, grazie a un fortissimo miglioramento della posizione in termini di produttività fisica, spiegabile in buona parte con la massiccia riduzione della quota di occupazione.

Qui il discorso è concluso, ma conviene aggiungere una precisazione per evitare che esso venga indebitamente interpretato come un apprezzamento positivo sulla tendenza in atto verso lo spopolamento delle campagne italiane e come un auspicio che tale tendenza proceda più rapidamente possibile.

In primo luogo bisogna distinguere tra riduzione della quota di occupazione dedicata all'agricoltura e riduzione della quota di popolazione insediata nelle campagne; e sono pensabili, e secondo me auspicabili, politiche tendenti ad ottenere il primo risultato (nei tempi e nei limiti opportuni) senza comportare anche il secondo.

In secondo luogo va ricordato che la stessa riduzione della quota di occupazione dedicata all'agricoltura può

risultare benefica solo nei limiti in cui la mano d'opera distolta dall'agricoltura trovi effettivamente impiego in altre attività in cui risulti più produttiva. Nella recente esperienza italiana questi limiti sono stati oltrepassati, e l'esodo di massa ha trascinato via dall'agricoltura anche lavoratori (come gran parte degli anziani e delle donne) che nelle circostanze attuali non potevano aspirare a trovare altrove un

nuovo impiego e che sono passati pertanto nel rango degli inattivi. Così i benefici che registriamo quando esaminiamo la popolazione attualmente occupata e vediamo che nel suo ambito si è ridotto il divario di produttività e di reddito tra agricoltori e non agricoltori ha come contropartita le perdite dovute al fatto che un'altra parte della popolazione è stata privata del lavoro.

GIORGIO FUÀ

Al celebre attore francese Isidoro Samson (1793-1871) fu rimproverato un giorno di essersi addormentato durante una rappresentazione. « Mio caro, replicò Samson a chi lo criticava, devi convenire che anche il sonno può manifestare un'opinione ». (Da: « Enciclopedia degli Aneddotti », di F. PALAZZI)

« Regola che mai o raro falla. Non si muti dove non è difetto, perché non è altro che disordine. Dove però tutto è disordine, meno vi rimane del vecchio, meno vi rimane del cattivo ». (N. MACHIAVELLI, 1469-1527)

« Se la natura avesse tante leggi quante ne ha lo Stato, neppure Dio potrebbe governarla ». (L. BORNE, scrittore politico tedesco, 1786-1837)